

Sono stato imputato dell'assassinio di un certo Bertocchi; da quella imputazione venni assolto, io non so perchè mi si voglia ancora rimproverare un fatto che la giustizia dichiarò non essere provato a mio carico. Mi si dice che quanto prima sarò di nuovo chiamato a render conto di quell'assassinio. Eh! sì.... come ho già dimostrato una volta la mia innocenza, la dimostrerò un'altra — Intanto nè per l'assassinio Bertocchi, nè per li venti dedotti nel presente giudizio, non sono ancora condannato e quindi ho ancora il diritto di essere rispettato e il Ministero pubblico non ha ancora diritto di appellarmi grassatore, assassino! — Ma ritorniamo a noi. Perchè nella lista della Mazzoni si parla dello *stallatico*, si vuole da quella lista trarre una prova contro di me. Io quella lista non la conosco, non so che cosa sia. Il Ministero pubblico vuol difendere mia moglie, la Serotti, vuole quasi che sia stata una vittima della giustizia di Genova, per potere avere delle prove contro di me. Il pubblico Ministro vuole che le due mila lire non fossero per la Serotti per le intelligenze che essa aveva col Ceneri, ma vuole che fosse il prezzo del passaporto Catabene. Voi signori giurati avete sentito il colonnello Catabene e avevate compreso quanto il Ministero pubblico si opponga al vero — Ho la testa che mi vacilla; se mi permette signor Presidente parlerò più tardi.

Pres. — Sì, avete facoltà di parlar più tardi ma vorrei che foste più laconico.... che non vi perdeste in cose inutili.

Dopo un ora Paggi ripiglia le sue osservazioni.

Abbenchè gravi dolori mi tormentino, ed il mio morale combatter debba colla malattia fisica, io faccio sforzi a parlare adesso perchè il dibattimento non venga più altrimenti protratto.

Dirò ancora qualche cosa sulla associazione. La voce pubblica dice che l'associazione esisteva assolutamente ed addita come associati gli attuali accusati — Che che dica la voce pubblica io so di certo che non feci parte della associazione; ma che cosa è la voce pubblica? come nasce? un articolo di giornale, l'opinione di un individuo solo portata a cognizione di molti. Quando si arresta un individuo per un fatto il popolo subito dice: è reo, è reo e quindi nasce l'opinione pubblica. Io rispetto l'opinione pubblica, ma dico che non è una sentenza, a cui debba prestarsi tutta la fede.

L'immortal nostro poeta così definì la voce pubblica:

Non è il mondan romor altro che un fiato
Che or vien quinci ed or vien quindi
E muta nome perchè muta lato.

Dopo il verdetto la voce pubblica cambia e si uniforma al medesimo — Io son certo di non aver fatto parte della associazione se pur la esistesse, e vivo o morto, col corpo o collo spirito mi presenterò sempre al Ministero pubblico e gli dimanderò la prova dell'accusa mossa contro di me e di aver detto quanto gli è piaciuto di dirmi in male — Si è parlato dei giuocatori e dei frequentatori del caffè dei vetturini. In questo caffè io non ci capitai mai. Io frequentava il caffè dei Calderini dove venivano molti degli attuali accusati. Quando il caffè dei Calderini fu chiuso gli avventuri andarono ai Vetturini ed io non li seguii, andava a giuocare in casa particolare con Sangiorgi, Marzari, Fabi ed altre persone onestissime. Se fossi stato associato cogli attuali accusati del caffè dei Calderini sarei passato con loro a quello de' Viaggiatori — Aggiungo due parole sulla perquisizione fatta nella locanda Alessio. Là eravamo in molti, fra cui parecchie persone che non sono qui. Il pubblico Ministero vuole che io mi sia recato a garantire i Ceneri; ma io ripeto e ripeterò sempre sinchè ho fiato: non è vero. — Non può darsi che le guardie si siano sbagliate: si è dimostrato che esse non sono infallibili — Veniamo alla Palazzina. Io non ci veggo alcun male a frequentare quest'osteria; ma io non ci andai che due o tre sere e sapete per qual motivo? Trenti era consigliere come io alla società operaia. Alcune volte mi occorse di parlargli subito e per trovarlo mi recai due o tre

volte alla Palazzina. — Là trovai anche Mariotti e Lambertini Demetrio che assieme a Trenti aveva conosciuto alla società operaia. Per essermi recato due o tre volte alla Palazzina, non credo che mi si possa dire uno degli associati. Durante il tempo ch'io andai alla Palazzina non sentii mai a parlare di reati.

Il Ministero pubblico mi dice che ero pieno di vizi; che spendevo molti denari senza averne i mezzi. Io non so dove il Ministero pubblico trovò tanti vizi in me. Non giuoco; è venuta la Teresa Medici la quale ha parlato di alcuni degli accusati, di me ha detto niente. Il Ministero pubblico dice che io andava vestito bene; che mantenevo lautamente la mia famiglia. Chi ha somministrato tale prova? per me e per la famiglia faceva ciò che poteva. Spendeva molto in viaggi soggiunse il P. M. Ho fatto un viaggio a Firenze e quattro a Genova, in tutti cinque, nei quali avrò speso 80 o 100 scudi e nulla più, dove sono le ingenti spese? spendere circa 600 lire in un anno! Forse che per procurarmi una tale somma mi occorreva di rubare, grassare assassinare! — Il P. M. dice che a Firenze ho sparato della Questura di Bologna, che mi espressi con odio, con bile contro di lei, per i moti di piazza. — A Firenze io aveva ricevuto lettere da Bologna in cui mi si narrava brutti fatti ed indebiti arresti. Andato alla società operaia sotto l'impressione di quelle lettere, parlai di quei fatti, e chi me ne poteva impedire, usai del diritto datomi dallo Statuto: ho fatto come fanno i giornali dei deputati ed ogni altro quando si parla di un fatto — Ora debbo parlare del biglietto che scrissi in Aquì a Giulio Panighetti. Scrissi quel biglietto li 22 o 23 dicembre 1862 in epoca cioè che non aveva ancor subito alcun esame. Io non sapevo il motivo del mio arresto. Il capo guardiano mi disse che mi erano state sequestrate le cartucce per le quali io era certo di andar incontro a qualche pena. Pensai di fuggire, scrissi quel biglietto affinché mi venissero procurati i mezzi come si è sentito da Buonafede, si fece una colletta per la fuga di Laghi a Malta. Mi raccomandava per una colletta. Se avessi avuto denari, se vi fosse esistito una associazione con una cassa ed io vi avessi appartenuto: oh! non occorreva che mi raccomandassi per una colletta — Se vi fosse stata una associazione, se questa avesse avuto una cassa, se io ne fossi stato la mente, come disse il Ministero pubblico, la mia difesa non sarebbe stata affidata all'avvocato dei poveri. Io avrei ricorso a quella cassa, mi sarei procurato dei denari e a fianco degli esimi avvocati Tecchio e Mazzucchi si sarebbe trovato seduto o l'avv. Mancini o l'avvocato Brofferio.

Dalla mia infanzia sino al 55 ho sempre lavorato e lavorato molto. Nel 1855 fui carcerato per l'omicidio Bertocchi e stetti prigione sino al 1859, anno in cui fui rilasciato in libertà Uscii dalla carcere ammalato e non guarii che verso il 1860. Ricuperata la salute mi diedi al lavoro e lavorai tanto che nel 1861 caddi nuovamente infermo. Per guarire stavo alla campagna. Ristabilito feci i viaggi a Genova ed a Firenze per modo che pochissimo mi fermai a Bologna. Come perciò potei appartenere ad una associazione, come potevo esserne il capo se io era o ammalato o assente? Nei pochi giorni che dal 1859 in poi mi trattenni a Bologna non potei diventare un malfattore epperò spero che voi signori giurati mi assolverete da tale imputazione.

L'accusato Paggi passa quindi a rassegna tutte le prove che stanno a suo favore pei capi speciali, cerca di ribattere quelle fiscali e conchiude per un verdetto negativo.

Palmerini — Il mio avvocato disse tutto ciò che si poteva dire a mia difesa: ha dimostrato la mia innocenza, spero che i giurati mi manderanno a casa.

Parmeggiani — Sono 43 mesi che mi trovo in carcere e non ebbi mai un soldo da alcuno: se fossi stato un ladro, avrei avuto dei denari. La mia difesa però l'ha già fatta il M. P. egli disse che per Campesi non c'è più posto fin reclusione; spero che non ce ne sarà nemmeno per me.

Pozzaglia — Non ho niente da dire, mi mandino a casa.
Pini P. — Mi rimetto a quanto disse il mio difensore.

Pondrelli. Non ho fatto niente di male. Non posso essere un ladro perchè i ladri hanno rubato a me. Io fui arrestato li 5 aprile 1863 e poco dopo i ladri mi vuotarono la bottega.

Ramponi — I giurati hanno inteso i testimoni i quali deposero che assolutamente non mi poteva trovare sul luogo a commettere la grassazione che mi si addebita.

Ratta — Non so che cosa sia associazione. Sborni s'inventò l'affare dei tromboni e poi venne qui a raccontarlo — Io sono già abbastanza assassinato. Facciano i giurati ciò che vogliono.

Rimondini — Non ho niente da dire.

Righi — Protesto ancora una volta contro le asserzioni di Campesi che cioè gli abbia fatto confidenze. Io non feci confidenze nè a lui nè ad altri. Io fui bersagliere e non un associato con malfattori. Delle grassazioni alla ferrovia, a Brazzetti che mi si ascrivono io non so nulla, sono innocente come spero mi dichiareranno tale.

Romagnoli — Io non ho fatto confidenze a Buonafede e tanto meno a Campesi. Non so come si possa dire che io abbia fatto confidenze a costui che non conosceva che era di un altro paese e che parlavano diversamente. Tanto Buonafede che Campesi sono bugiardi.

Rondelli — Non ho mai fatto niente di male.

Rossi Baldassarre — Io sono un rigatiere e vendo sulla pubblica piazza, come Negoziante in panni ed altre cose usate compro tutto ciò che si esibisce in vendita. Ho comprato delle uniformi da militare fra cui parecchie divise da carabinieri le quali ho venduto al porta lettere dei carabinieri. Se i grassatori si sono presentati alla stazione della ferrovia vestiti con tale uniforme io non so che cosa dire: quel loro travestimento non si può per nessuna guisa imputare a me. (L'accusato narra in seguito le contabilità incontrate colla giustizia e ripete cose già dette nel suo costituito:) conchiude infine: Signori giurati io mi metto nelle vostre braccia.

Rossi Cesare — Sono innocente.

Rossi Pietro — Si pretende che mio fratello *Mentino*, sia uscito di casa per non essere compromesso, io faccio osservare che quando il fratello uscì di casa noi eravamo già in arresto e quindi non era più il caso del timore di comprometersi per le nostre opere. La causa per cui *Mentino* uscì dalla casa è che condusse moglie, ed ebbe, per patto matrimoniale l'obbligo di recarsi ad abitare in casa della sposa.

L'avv. Filippi presenta la fedina matrimoniale di *Clemente Rossi* da cui risulta che questi si ammogliò in settembre 1863.

Roversi Gaetano — (Ripete le cose dette nei suoi vari interrogatori e termina la sua narrazione dicendo); Io ho sempre lavorato, sono innocente e spero che voi signori giurati mi dichiarerete tale.

Pres. — Voi *Sabattini Giovanni* mi avete fatto pervenire le vostre osservazioni per iscritto...

Sabattini Giovanni — Sissignore, pregherei la V. E. di farla leggere.

Il segretario per ordine del Presidente legge —

Eccellenze, Signori Giurati!

Giunge anche per me il momento di parlare al cuore delle loro Eccellenze ed al vostro signori giurati; questa estrema ora da me lungamente sospirata è forse la men triste del mio lunghissimo soffrire.

Il mio illustre difensore ha parlato con sapienza e con amore in mia difesa e le ne sono e sarò grato per tutta la vita, né io qui oserò dir verbo in appendice degli argomenti che egli seppe svolgere logicamente e giuridicamente trattando il merito di questa causa perchè sarei egualmente audace, come chi ardisse di porre le mani in un sacrario. Non è questa certamente la mia intenzione, ma piuttosto a voi signori giurati che con tanta religione avete udito le accuse e le discolpe io indirizzo le mie esortazioni acciò vogliate serapolosamente attribuire alle une, e alle altre quel solo, quel giusto peso che elleno rispettivamente potranno meritare, e farne quindi risultare un giudizio che corrisponda ad equità e giustizia, ed è questa l'unica speranza di un accusato che si trovi pacifico nella propria coscienza.

Rimane però alla difesa di vedere apprezzato il suo

compito, ed avrà ella raggiunto lo scopo quando voi signori giurati vi sentirete indotti a ritenere che quel *Braschi* o *Valdani* o più esattamente il *Campesi* ebbe assolutamente a mentire quanto disse che io pure non meno di altri le fui penitente e confesso di colpe immaginarie. No o signori, a me duole di sbugiardare il *Campesi* comunque ei sia tristo e lezioso, ma pure m'è giuoco-forza, è il fatto che lo esige; egli non fu testimone che dei soli e molti miei pianti mai tersi nello squallore del carcere, se udi pronunziare alcune delle mie parole, queste certamente non alludevano a delitti commessi o da me come autore, o per mio mezzo condotti alla loro perpetrazione, ma piuttosto alle prove della mia innocenza.

La mia salute disfatta, e il peso di una vera calunnia avrebbe reciso il filo della mia vita se pur sempre non avessi pensato che l'uomo giusto è sorretto e difeso dalla Provvidenza Divina e [dalla terrena giustizia che religiosamente ne segue l'esempio]; e ripetere in altri termini questa sicura verità era il mio unico conforto, il mezzo più atto a lenire la gravezza della mia sciagura.

Di questo può dire il *Campesi*, e non più; che se poi con tali effetti di mio dolore, egli si fece in dietro e pretese indovinare la loro vera cagione, anche in questo caso egli non avrebbe che sognato nel suo delirio e ne suoi sogni le avrà sembrato di vedermi, di udirmi parlare di cose, che dianzi la luce del Sole a pieno giorno mai sentì ripetere dal mio labbro.

Sulla scorsa mia condotta o signori, non si presenta una macchia, un'ombra, un dubbio solo, e ve lo dicano prima di tutto i registri criminali che il ministero inquirente, seguendo il dover suo non avrà risparmiato esaminare per vedere se alcun che di suo fatto poteva venire in riscontro di una triste mia vita passata, poi ve lo confermarono uomini onorandi e timorati indotti in giudizio dalla difesa come testi in mio favore, nessuno finalmente dei tanti testimoni fiscali alzò la voce contro di me, nessuno per vero vi fece trasparire un sospetto sulla integrità dei miei costumi; diffatti la mia vita è troppo conosciuta, non vi parlerò degli anni della mia infanzia sino a quelli della pubertà, ma da questa partirò arrivando al 19 di gennaio 1863, fatalissimo giorno del mio arresto, e voi vedrete in me un uomo che ha sempre laboriosamente faticato per vivere onestamente, per mantenere la mia famiglia, per educare i miei quattro figliuoli nei quali sono riposte tutte le mie speranze.

Oh! signori giurati! quando un padre ama davvero la sua prole e quando lo affermano probi ed onesti cittadini, non crederò mai ch'egli possa essere un malfattore perchè cost non l'amerebbe, anzi con questo assieme io mi farò incontro all'accusa sostenendo strenuamente che amor vero di famiglia, e tendenza a mal fare, e delinquere sono senza dubbio due sentimenti impossibili.

Signori giurati, qui chiudo il mio materiale discorso, e intanto che si avvicina l'ora che voi sarete chiamati a squitino io farò voti a Dio che illumini i vostri intelletti per ben giudicare onde nel vostro verdetto si riscontri una retta giustizia che qualmente imparziale condanni il reo ed assolva l'innocente.

Firmato — *Giovanni Sabattini.* —

Sabattini Agostino. — Io non ho nulla da osservare.

Squarzina. — Io non feci mai male a nessuno.

Stanzani. — Mi raccomando ai signori giurati, io sono innocente.

Tarozzi G. — Io ho nient'altro da dire se non se sono 39 mesi che sono in carcere innocente. Faccio la penitenza senza aver fatto il peccato!

Tarozzi S. — Pregho V. E. che voglia ordinare la lettura della ricognizione di *Casarini*.

(Il Presidente ordina la lettura della ricognizione del testimone *Casarini* dalla quale risulta che il *Silvio Tarozzi* non venne riconosciuto per il facherista che condusse il *fiacre* a *Marzabotto*.)

Acc. — Mi premeva che si leggesse questo documento per far vedere che io non era quello che si cercava.

Pres. — Però fu riconosciuto il vostro *fiacre*.

Acc. — Vi sono tanti *fiacre* che si assomigliano: se vi fosse stato il numero allora sì ma il numero non c'era.

Terzi Luigi. — Io non ho nulla da osservare.

Terzi Biagio. — Io non ho alcuna osservazione da fare.

Tomba. — Io non ho niente da dire.

Tognoli Gaetano. — Io ho 42 anni e non feci mai male a nessuno, io non feci altro che del bene. — Io ho combattuto per l'indipendenza d'Italia ed oggi invidio i morti che ho lasciato sul campo!

Tugnoli Giuseppe. — Io non ho nulla da dire.

Torri. — Io non ho osservazione di sorta.

Trebbi. — Io non ho nulla da osservare ai signori giurati.

Trenti. — Io farò solo osservare che io lo ritenevo il signor avv. Baccarini per un mio amico e non avrei mai creduto che fosse venuto a deporre a mio danno, del rimanente io non so nulla; e sono innocente.

Tubertini. — Quando fui a Genova il signor Presidente Tala disse, a carico di Tubertini Ulisse non v'è nulla. Spero che anche questo signor Presidente dirà la stesso. — Riguardo alla grassazione della ferrovia, si dice che Tognoli era mio amico, che era la mia ombra, ma ciò non è vero, io non so nemmeno chi sia. In quanto alle ricognizioni farò osservare che di spesso si comettono molti sbagli. Signori giurati io ho due ragazzi e mia madre in mezzo ad una strada con tutto il denaro che si pretende rubato!

Ugolini. — Io lascio fare a lei signor Presidente, e mi raccomando ai signori giurati.

Zamboni. — In quanto alla associazione alla quale si vuole che io abbia fatto parte, nessuno venne a dire qualche cosa contro di me. Nella grassazione della Ferrovia il P. M. mi fa un ladro, disse che io andai in Oriente per rubare, se ciò è vero fu il signor Cerati che m'indicò la strada. Io fui condannato dagli austriaci e presi 50 bastonate (*Hariti*): era perseguitato ed è perciò che il signor Cerati mi consigliò ad allontanarmi, ed io partii per Costantinopoli, e per provare che io commisi la grassazione alla ferrovia non c'è che questo perchè io venga condannato. Pel furto Zanetti venne Buonafede e disse che erano in 13 e lui il quattordicesimo e tutti rei, egli disse che io era ammalato, ma ciò non è vero. Il signor Presidente gli domandò perchè mi abbiano data la paga e lui rispose indeciso: ma... io non lo so... Buonafede è un falso e un bugiardo. Dopo disse si credeva che fosse uno di quelli che avevano percorso il Pini e perciò fui pagato. — Signori giurati, io il Pini non lo conosco e non so chi sia. Il P. M. volle appoggiarsi su quanto disse lo *Spisina* ma io spero che i signori giurati faranno il giusto; mi manderanno a casa.

Zucchi. — Io mi trovo da 30 mesi in carcere ed ho dei figli ancora in tenera età. Mi rimetto alla giustizia dei signori giurati.

TESTIMONI IN ARRESTO

Ballarini Domenico
Frigeri Luigi

Lucchi Domenico
Fontana Giovanni.

I tre primi si trovano in istato d'arresto, e il Fontana si trova sotto custodia per occultazione della verità — Il Presidente prima di dichiarar chiuso il dibattimento, li chiama a nuovo esame per l'effetto di cui nell'art. 300 del codice di procedura penale.

Ballarini Domenico predetto (puntata 69, 76).

Pres. — Siete disposto a dire la verità?

Test. — Sissignore.

Pres. — La sera delli 12 luglio 1861 avete veduto quattro persone sopra un biroccino a passare davanti la vostra osteria?

Test. — Sissignore.

Pres. — Si sono fermati, vi hanno chiesto da bere?

Test. — Sissignore, un boccale, e mi diedero un piastra.

Pres. — Le avete conosciute quelle persone, chi erano?

Test. — Non le ho conosciute.

Pres. — Non avete salutato alcuno?

Test. — Nossignore.

Pres. — In quella circostanza è giunto colà il signor Cassarini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa ha detto? ha detto che quei quattro individui erano sospetti?

Test. — Ha detto che erano brutte faccie.

Pres. — È proprio vero che non li avete conosciuti?

Test. — Nossignore, non li ho conosciuti.

Pres. — Dunque non sapete chi fossero?

Test. — Dopo molto tempo sentii a dire da Marchi, il cameriere dell'osteria, e dalla popolazione, che fra le quattro persone che erano sul biroccino vi era Ceneri e Gardini.

Pres. — Costoro erano soliti andare alla vostra osteria?

Test. — Io non so: siamo tre fratelli, io non attendo all'osteria che quando gli altri due fratelli sono assenti — il mio mestiere è il sarto.

Montesoro P. M. — In vista delle nuove dichiarazioni omesse dal testimonio e delle spiegazioni da esso date, il P. M. opina che si possa revocare l'ordinanza 14 giugno ultimo e si rilasci lo stesso testimonio in libertà.

LA CORTE — Accogliendo le conclusioni del P. M. revoca l'ordinanza 14 giugno 1864 (ved. punt. num. 76) e ordina il rilascio del testimonio Ballarini.

Frigeri Luigi predetto (punt. 113).

Pres. — La Corte ha ordinato che si proceda contro di voi per retinenza ed occultazione della verità, se vi disponete a dire tutta intiera la verità prima che si chiuda il dibattimento.....

Test. — Illustrissimo, la verità l'ho detta, facciamo ciò che vogliono, io dirò sempre che non ho fatto quei discorsi riferiti da quel Giuda di Lucchi.

Pres. — Perchè Giuda?

Test. — Perchè si è inventato un discorso ovvero lo ha sentito da qualchedun altro e poi lo affibbia a me.

Pres. — Così non volete che si revochi la ordinanza 7 luglio persistendo ad occultare la verità?

Test. — Facciano ciò che vogliono: io sono tranquillissimo nella mia coscienza; chi è innocente non teme un giudizio.

Lucchi Domenico predetto (punt. 113).

Pres. — E voi siete disposto a dire la verità?

Test. — Sissignore, io non sono un mentitore.

Pres. — Avete sentito Frigeri a tenere un discorso riflettente i Rossi accusati in questa causa?

Test. — Nossignore.

Pres. — Voi avete dichiarato tal circostanza nella procedura scritta.

Test. — Mio fratello Giuseppe mi ha pregato di dire ciò, ed io l'ho detto, cioè dichiarai ciò che non ho sentito.

Pres. — Persistete a negare?

Test. — Persisto a dire ciò che è.

Fontana Giovanni di Giuseppe predetto (punt. 88).

Pres. — Persistete a negare d'aver raccontato di esservi trovato all'osteria con Gandolfi e Franzoni, e di averli seguitati sino al luogo della uccisione dei due ispettori Grasselli e Fumagalli?

Test. — Persisto a dire che non è vero che abbia fatto quei discorsi.

Pres. — Vi faccio presente che vi sono tre testimoni che hanno sentito.

Test. — È impossibile perchè io non feci quei discorsi, quei tre testimoni sono menzogneri.

Il Cav. *Montesoro M. P.* dice che a fronte delle concordie deposizioni dei tre testimoni Campesi, Gaudio e Zina, il M. P. è persuaso che questo testimonio occultava la verità; e perciò esso non può a meno che instare presso la Corte affinché le piaccia di ordinare apposita processura contro il Giovanni Fontana.

La Corte emana la seguente

ORDIBANZA

La Corte ecc.

Sulla istanza del Pubblico Ministero intesa a fare ordinare che si proceda contro il testimonio Giovanni Fontana la di cui deposizione apparisce falsa, o reticente;

Sentito il Giovanni Fontana testimonio chiamato in virtù del potere discrezionale del Presidente, e sentito in via di semplice schiarimento nell'udienza delli 21 giugno 1864: il quale richiamato oggi avanti la Corte persistette nella precedente deposizioni;

Sentito il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni;

Veduto il processo verbale dell'udienza 21 giugno suddetto;

Considerato che il deposito di Giovanni Fontana escludendo il fatto di un discorso da esso tenuto con tre altri

testimoni i quali ne depongono, appare infetto di falsità, o di reticenza;

Considerato che quantunque il Fontana abbia deposto senza giuramento perchè chiamato in forza del potere discrezionale che la legge dà al Presidente, e in via di semplice schiarimento, è non pertanto un testimonio a cui incombeva l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, sotto comminatoria d'incorrere nelle pene stabilite dagli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale secondo che fu reiteratamente avvertito dal Presidente, che nell'udienza del ventuno giugno fece anche dargli lettura dei suddetti articoli;

Considerato che apparendo per le risultanze del dibattimento essersi il Fontana reso contabile di falsità, o di reticenza, la istanza del Pubblico Ministero trova pieno appoggio nell'art. 299 del codice di procedura penale.

Considerato che la limitazione contenuta nell'art. 373 del codice penale non può intendersi nel senso che sia disdetta alla Corte la facoltà di ordinare il procedimento contro ai testimoni che deposero senza giuramento anche quando i loro detti appariscano impressi di mendacio, e di reticenza, ma solo nel senso di non potersi in tali casi far uso della facoltà accordata dall'altro articolo 301 del codice di procedura, e sospendere il dibattimento e il giudizio finchè non siasi proceduto contro il testimonio sospetto di falsità o di reticenza, comandando che il procedimento a carico di questo non debba avere luogo se non dopo ultimata la causa;

Considerato che oltre alla ragione che insegna non poter essere nello spirito della legge che colui al quale fu rammentato il dovere che gli incombe, e le pene a cui va incontro qualora le trasgredisca, si allontani tranquillo dal luogo dove apparisse che commise la trasgressione, e sia lasciato liberamente partire da quella stessa autorità giudiziaria innanzi a cui la commise; le disposizioni generali contenute nell'articolo 609 del codice di procedura rivelano più apertamente che mai essere stato nella mente e nella volontà del legislatore che la Corte di Assise e curi ed ordini che sia proceduto a termini di legge per qualunque reato commesso nelle sue udienze;

Considerato che ordinandosi il procedimento contro il Fontana non si viola per alcun modo la disposizione dell'art. 373 del codice penale, perchè il processo a suo riguardo non dovrà farsi che dopo ultimata la causa presente.

Per questi motivi

Ordina che il testimonio Giovanni Fontana sia immanenti posto in istato di arresto, e che si proceda contro di esso a termini di legge, al quale effetto delega il signor consigliere Zambrelli.

Firm. — RAFFAELE FEOLI Pres.
Giovanni Sismondi Sast. Segr.

Pres. — Prima di dichiarar chiuso il dibattimento domando ancora ai testimoni Lucchi, Frigeri, e Fontana se persistono nelle loro negative.

I tre testimoni rispondono che persistono.

Pres. — Domando ancora se gli accusati od i loro difensori hanno da aggiungere altre osservazioni.

Acc. Mariotti. — Io, Eccellenza, avrei ancora da aggiungere qualche cosa.

Pres. — Dite ciò che volete.

Acc. Mariotti. — Bisogna spiegarsi bene. Campesi è un imbroglione, ed ha il suo interesse per esserlo. Campesi era pagato per riferire ciò che ha riferito. Campesi è un carcerato privilegiato, egli può avere caffè, rhum, e persino due litri di vino al giorno, ciò che a noi è proibito. Ciò mi risulta da alcuni pezzetti di carta scritta che mi giunsero in carcere con entro del tabacco. — Su quei pezzetti di carta trovansi scritte le richieste quotidiane del Campesi. — I nostri difensori ne tengono molti di tai biglietti, rimessi da noi accusati, non so perchè non li abbiano voluti produrre....

Pres. — Non hanno creduto che ciò fosse necessario.

Acc. Mariotti. — Io voglio che si producano, e che si leggano in pubblica udienza.

Avv. Mazzucchi. — A me fu rimesso uno di questi

biglietti, non lo voleva presentare, ma giacchè così vogliono gli accusati, lo depongo sul banco presidenziale.

Avv. Filippi. — Anche a me l'accusato Romagnoli ne rimise otto o dieci che rassegnò a vostra Eccellenza. — Non li produssi perchè non vedeva la necessità della loro produzione per combattere la deposizione del Campesi.

Acc. Paggi. — Ne tengo ancor io alcuni di tali biglietti: li rimetterò al signor Presidente.

Il Presidente ordina la lettura di tutti i biglietti suaccennati, dai quali risultano parecchie somministranze fatte a Campesi, Ferriani, Varani, Ruggeri e Gabrieli.

Siccome la maggior parte dei biglietti è sottoscritta dal capo guardiano Gros, così il Presidente in forza del potere discrezionale lo manda immediatamente a chiamare.

Pres. — Intanto che aspettiamo il capo guardiano, gli accusati possono fare quelle osservazioni che credono.

Acc. Mariotti. — Campesi disse che io presi parte alla grassazione Pepoli. Buonafede che si mostrò informatissimo di siffatta grassazione e delle persone che la commissero, di me non fece parola. O l'uno o l'altro è falso; a chi si deve credere? Signori giurati, io sono una vittima di Campesi, esso fa un naufragio di vittime... Io non sono nè un ladro, nè un grassatore, nè un assassino, spero che mi restituirete l'onore e la libertà.

Gros Giovanni di Giuseppe, d'anni 42, da Torino, vedovo, capo guardiano nelle carceri del Torrione in Bologna.

Pres. — Conoscete gli accusati?

Test. — Sissignore, li conosco tutti.

Pres. — Conoscete certi Campesi, Ferriani, Ruggeri, Varani e Gabrieli?

Test. — Sissignore.

Pres. — Alcuni degli accusati hanno prodotto delle liste di spese da voi sottoscritte, le quali riflettano Campesi, Ferriani, Varani, Ruggeri e Gabrieli; sapreste darci spiegazioni?

Test. — Sissignore. Ogni carcerato tiene depositati presso la direzione delle carceri i suoi denari, ed ha un libretto con un conto aperto. Quando i carcerati abbisognano di qualche cosa lo domandano a me, io lo registro su apposito libro, e poi ne faccio degli estratti, cioè dei biglietti, che rimetto al cantiniere, il quale è incaricato di provvedere ai detenuti quanto sta scritto sui biglietti. Il cantiniere fa le provviste, e poi, quando è pagato, si serve dei biglietti per qualsiasi uso, li getta via, oppure se ne serve per avviluppare le provviste stesse che fa ai detenuti.

Acc. Mariotti. — A noi non sono concessi i zolfanelli, il rhum, il caffè ecc., a noi si concede la spesa di 20 o 21 soldi al giorno, a Campesi e compagnia si permette la spesa persino di due lire; noi possiamo bere soltanto un litro al giorno, Campesi ne può bere due.

Test. — Anche a riguardo di voi altri, durante questo dibattimento, si è derogato ai regolamenti, vi fu accordata la spesa di 30 soldi al giorno, e cinque quintini al giorno di vino. Alcuni spesero persino 50 soldi o tre lire al giorno.

Pres. — Perchè ciò?

Test. — Affinchè potessero rendersi forti, ed assistere al dibattimento.

Pres. — C'è più nessuno che abbia osservazioni da fare? dichiaro chiuso il dibattimento.

Acc. Paggi. — Io vorrei che si estraesse, dalle carte sequestrate, il mio passaporto, e si unisse agli atti.

Pres. — Signor segretario, legga e poi unisca il passaporto di Paggi agli atti. — C'è più nessuno che voglia qualche cosa?

Il dibattimento è chiuso.

Il Presidente passa a fare il riassunto del dibattimento.